

*L'Archetipo di Cristo nella serie Dune di Frank Herbert*  
**Riccardo Gramantieri\***

Ricevuto il 29 novembre 2021  
Accettato l'11 gennaio 2022

**Riassunto**

Nel romanzo *L'imperatore-dio di Dune* di Frank Herbert il tiranno Leto II lega con un voto di obbedienza la fedele Nayla alla ribelle Siona. Nel finale del romanzo, Nayla contribuirà involontariamente all'uccisione del suo amato imperatore permettendo l'azione della ribelle Siona, e dunque del volere di Leto. C'è in questo legame fra Leto II, Nayla e Siona una predestinazione che ricorda il legame fra Cristo e Giuda. Facendo riferimento ai modelli della psicologia analitica, scopo di questo lavoro è quello di dimostrare come nell'operare di Leto II agisca l'archetipo junghiano di Cristo. Leto rappresenta, con la sua mostruosa fisicità e con le sue capacità psichiche e divinatorie, tutti i principali archetipi junghiani che si avvicinano nel processo di individuazione: è Ombra (è contemporaneamente il diavolo Shaitan e il dio creatore Shai-Hulud); è Anima (possiede i ricordi della madre Chani, della nonna Jessica, e può parlare con la loro voce); è Sizigia (sposa la sorella Ghanima); è rappresentazione del Sé attraverso l'archetipo di Cristo che, come dice Jung, in quanto eroe e uomo-dio, psicologicamente designa il Sé.

**Parole chiave:** *Archetipi, Cristo, Dune, fantascienza, Frank P. Herbert*

\* Laureato in Ingegneria e in Psicologia Clinica, ha pubblicato, fra le altre cose, *Sogno Mito Pensiero. Freud Jung Bion* (con Fiorella Monti, 2014), *Post-11 settembre. Letteratura e trauma* (2016), *Fenomeno ufo* (2018). Suoi articoli sono apparsi su *Studi Junghiani, Psicoterapia e scienze umane; Il Minotauro-problemi e ricerche di psicologia del profondo; Psychoanalysis & History*. Email: grama@racine.ra.it

*Studi Junghiani* (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 27, n. 2, 2021  
DOI: 10.3280/jun54-2021oa12552

**Abstract.** *The Archetype of Christ in the novel series of Frank Herbert Dune*

In the novel *God Emperor of Dune* by Frank P. Herbert, tyrant Leto II binds his faithful guard Nayla to rebel Siona by a vow of obedience. At the end of the novel, Nayla will inadvertently take part in the killing of her most loved emperor by allowing Siona to act, and thereby fulfilling the will of the god. In this bond between Leto II, Nayla and Siona there is a predestination that recalls the bond between Christ and Judas. By referring to analytical psychology, the aim of this work is to demonstrate how the Jungian archetype of Christ lies underneath Leto II's way of acting. Leto, with his monstrous physicality and with his psychic and divinatory skills, represents all the main Jungian archetypes that take turns in the *individuation process*: he is Shadow (he is at the same time the devil and the god creator); he is Anima (he has the memories of his mother Chani, his grandmother Jessica, and can speak with their voice); he is Syzygia (he marries his sister Ghanima); he is a representation of the Self through the archetype of Christ.

**Keywords:** *Archetypes, Christ, Dune, Frank P. Herbert, Science fiction.*

## Introduzione

Nel romanzo *L'imperatore-dio di Dune* (*God Emperor of Dune*, 1981) di Frank Herbert il tiranno Leto II lega con un voto d'ubbidienza la sua fedele guardia Nayla alla ribelle Siona. Questo legame viene ripetutamente rimarcato, tanto che l'imperatore-dio arriva a dire alla donna: «Anche se Siona ti manda a uccidermi, tu devi ubbidire. Non dovrà mai sapere che servi me» (Herbert, 1981, p. 73). Nel finale del romanzo, Nayla contribuirà involontariamente all'uccisione del suo amato imperatore permettendo l'azione della ribelle Siona, e dunque del volere di Leto. C'è in questo legame fra Leto II, Nayla e Siona una predestinazione che ricorda il legame fra Cristo e Giuda, la cui «opera del tradimento» (Brellich, 1975) era necessaria alla salvezza del genere umano secondo la religione cristiana. Questo e altri aspetti che contraddistinguono l'operato dell'imperatore-dio possono dimostrare che l'archetipo junghiano di Cristo sottende il modo di agire di Leto II.

Alcuni aspetti archetipici sono già stati evidenziati dai critici, che hanno già riconosciuto «i libri di Dune, e in particolare *L'imperatore-dio di Dune*, come una concretizzazione dell'idea junghiana di inconscio collettivo» (Touponce, 1988, p. 10). L'interesse per la psicologia psicoanalitica fu acceso in Herbert attraverso l'incontro con Irene Slattery. Herbert cominciò ad interessarsi di psicologia analitica fra la fine degli anni Quaranta e

l'inizio dei Cinquanta, dopo aver assistito a Santa Rosa a una conferenza tenuta dalla Slattery, che era stata allieva di Jung a Zurigo nel 1930 (Herbert B., 2003, pp. 71-72), e dal marito che era psicologo clinico al Sonoma State Hospital. Entrambi divennero amici della famiglia Herbert e Irene passò a Frank i propri appunti della frequentazione zurighese e il materiale distribuito da Jung all'epoca. L'idea che la figura dell'eroe possa essere pericolosa per chi la segue ciecamente, trasformandola in divinità, impressionò molto Hernert (Irene Slattery si riferiva all'aspetto messianico che assunse il Nazismo a Berlino negli anni '30 ove viveva all'epoca). Fu sempre grazie a lei che lo scrittore conobbe i concetti di linguaggio non verbale, che poi inserì nei suoi romanzi inventando le pratiche delle Bene Gesse-rit. La successiva lettura di *The Hero* (1936) di Fitzroy Richard Raglan gli diede ulteriore ispirazione per il personaggio di Paul Atreides, figlio di duca, divenuto poi Muad'Dib il messia, marito di principessa, imperatore e tiranno. Una figura pienamente archetipica. Come ha scritto Brian Herbert nella biografia del padre *Dreamer of Dune*, nel romanzo *Dune* compaiono molti altri archetipi: «un pazzo (Rabban), una madre strega (la Reverenda Madre Gaius Helen Mohiam), una strega vergine (Alia) e il vecchio saggio della mitologia di Dune (Pardot Kynes e il figlio Liet)» (Herbert B., 2003, pp. 178-179).

Il romanzo *Dune* è stato ampiamente commentato secondo molteplici punti di vista, anche per il fatto di esser stato oggetto di diverse trasposizioni filmiche; una minore analisi hanno invece avuto gli altri libri della serie. Di particolare interesse è il personaggio di Leto II, figlio di Paul e tiranno semi-immortale. La figura di Leto II è centrale nella serie di Dune non solo per la posizione che occupa il libro che ne racconta la vita come imperatore-dio, ma anche per la dimensione archetipica del personaggio. Il libro *L'imperatore-dio di Dune* è al centro fra due grandi macro-narrazioni. Esso fa da cerniera fra la prima trilogia (*Dune, Messia di Dune, I figli di Dune*) e la seconda (*Gli eretici di Dune, La rifondazione di Dune, e "Dune 7"* solo abbozzato da Frank Herbert e scritto in due volumi vent'anni dopo dal figlio Brian Herbert con Kevin J. Anderson). Leto II incarna un processo individuativo junghiano che parte dalle figure familiari della prima trilogia (il nonno Leto che porta la famiglia Atreides su Dune dando inizio al processo individuativo di Paul e quindi, indirettamente di Leto II; il messia, che è il padre Paul; i figli, cioè lo stesso Leto II e la sorella Ghanima) e che prepara la politica del Sentiero Dorato sviluppata nella seconda trilogia che porta a un complesso disegno di apparente caos e indeterminatezza, in realtà di lungimirante determinazione); nel suo comportamento sono riscontrabili i diversi archetipi, in particolare quello che Jung in *Aion* (1951) descrive come "l'uomo totale", colui che riunisce in sé i tratti dell'archetipo del Sé, cioè Cristo.

## Teoria junghiana dell'inconscio collettivo

La teoria junghiana dell'inconscio collettivo è vasta e complessa e trattare in un breve articolo della natura e del funzionamento degli archetipi implica necessariamente una scelta su alcuni aspetti a discapito di altri e una schematizzazione dei simboli degli archetipi principali che trovano corrispondenza nell'opera di Herbert e ne *L'imperatore-dio di Dune* in particolare.

Sappiamo che, per usare le parole di Shamdasani, le condizioni psicologiche dell'ambiente lasciano dietro di sé "tracce mitologiche" (2003, p. 284) individuabili attraverso "idee" i cui contenuti si tramanderebbero da epoche preistoriche fino all'uomo moderno attraverso l'ereditarietà. Queste "idee" innate che Jung chiamò archetipi, formano l'inconscio collettivo, la cui esistenza è verificabile per via indiretta mediante l'analisi dei miti.

Jung scoprì la presenza di queste "idee" già nei primi anni del Novecento con i suoi esperimenti sulle associazioni verbali compiute dai pazienti e con l'analisi dei sogni e pervenne alla definizione di complesso come un tema personale costituito da varie idee tenute assieme da un tono emotivo che poi chiamò archetipo (Jung, 1911). L'archetipo, «parafrasi esplicativa dell'*éidos* platonico» (Jung, 1934-54, p. 4) è dunque il nucleo al centro del complesso. Esso è l'idea centrale collegata a tutte le varie rappresentazioni mentali che producono il pensiero e il comportamento della persona. Nel loro insieme gli archetipi sono universali, latenti e inconsci; prescindono dalla storia della persona e quando si presenta durante la vita di una persona una situazione che corrisponde a un dato archetipo, allora essi vengono attivati e si manifestano come una imposizione. La loro origine deriva da tracce mnestiche latenti provenienti dal passato ancestrale dell'uomo e accumulate a causa delle continue ripetizioni di esperienze di infinite generazioni ed ereditate con la struttura cerebrale. Jung, il 29 marzo 1949 scrisse a Henri Flournoy, figlio di Theodore, mentore di Jung dopo il conflitto con Freud:

Vi è una molteplicità di situazioni tipiche che si esprimono in determinate forme strutturali innate; le quali inducono l'individuo a comportamenti specificatamente umani. Particolari forme strutturali inducono, per esempio, gli uccelli a costruire il loro nido in un certo modo. L'istinto ha una sua forma specifica, persino nell'uomo. Tale forma costituisce il cosiddetto archetipo, perché il pensiero inconscio si esprime in termini mitologici [...] (Jung, 1975, p. 88).

Durante la sua vita di lavoro sui sogni dei pazienti e sull'analisi delle mitologie dei popoli e degli scritti alchemici, Jung individuò, personificandoli, alcuni complessi principali che si rendono visibili (cioè emergono al livello della coscienza) in determinate situazioni della vita. Il loro apparire

coincide con la maturazione dell'individuo, e il progressivo superamento di tutte le difficoltà create dall'emersione degli archetipi dall'inconscio collettivo alla coscienza durante la vita delle persone viene denominato da Jung processo di individuazione. Questa maturazione psicologica parte dalla adolescenza e arriva alla vecchiaia quando si perviene alla totalità della personalità simbolizzata dal Sé, che rappresenta il punto finale di una vita ideale, quando si ha dato senso alla vita, formato pienamente il carattere e acquisita una piena visione del mondo (ma nella vita reale non avviene quasi mai una completa realizzazione). Gli archetipi sono molteplici e variabili nella propria simbolizzazione e i principali sono i seguenti, in ordine di emersione durante il processo individuativo.

L'archetipo dell'Ombra corrisponde agli aspetti primitivi della personalità. La presa di coscienza dell'atteggiamento cui fa riferimento l'Ombra avviene nella prima metà della vita, quando si affrontano le rimozioni infantili. Essa «è parte viva della personalità, e con questa vuol vivere sotto qualche forma» (Jung, 1934-54, p. 19) e si contrappone all'Io cosciente; «l'ombra rappresenta solo qualcosa di inferiore, primitivo, inadatto e goffo e non è male in senso assoluto. Essa comprende fra l'altro delle qualità inferiori, infantili e primitive, che in un certo senso renderebbero l'esistenza umana più vivace e più bella; ma urtano contro regole consacrate dalla tradizione» (Jung, 1938-40, p. 84). È la prima tappa verso le profondità dell'inconscio e dunque dell'individuazione.

Successivamente l'uomo deve confrontarsi con la propria Anima e la donna con il proprio Animus. Questi archetipi rafforzano, mitigano e alterano i rapporti emotivi in quanto, semplificando, l'Anima è l'aspetto femminile dell'uomo e l'Animus è il lato maschile della donna. Essi rappresentano l'atteggiamento interno dell'individuo e si contrappongono a quello esterno definito *Persona*; infatti l'anima «suole contenere tutte le qualità genericamente umane che fanno difetto all'atteggiamento cosciente» (Jung, 1921, p. 420). L'Anima e l'Animus sono l'immagine dell'altro sesso che l'individuo porta in sé e dunque il prendere coscienza dell'Anima e dell'Animus comporta l'accettazione di caratteri nascosti molto in profondità nel proprio essere sedimentato nell'inconscio dalla notte dei tempi: «All'uomo antico l'Anima apparve come dea o strega; l'uomo medievale, invece, ha sostituito alla dea la Regina del cielo e la Madre Chiesa» (Jung, 1934-54, p. 27). Jung negli anni della maturità integrò i due archetipi in quello della Sizigia, un termine che deriva dallo gnosticismo. Jung intendeva con questo termine la coppia che riunisce gli *aion*, gli eoni, le potenze del tempo, maschili e femminili e indicava con esso l'opposizione e la composizione fra maschile e femminile «che viene rappresentata psichicamente nella forma rovesciata di Anima e Animus» (Pieri, 1998-2005, p. 426). La Sizigia per-

ciò comprende «tre elementi e cioè: della parte di femminilità che compete all'uomo e di quella di virilità che compete alla donna, dell'esperienza che l'uomo ha della donna e viceversa, e infine dell'immagine archetipica femminile e maschile. Il primo elemento può essere integrato nella personalità mediante la presa di coscienza; l'ultimo no» (Jung, 1951, p. 21n).

Con la maturità, durante l'individuazione emergono gli archetipi del Vecchio saggio (nell'uomo) e della Grande madre (nella donna), che costituiscono il vero e proprio essere, e per questo sono situati anch'essi negli strati profondi dell'inconscio collettivo. L'origine di questi archetipi viene spiegata da Jung col fatto che, quando l'uomo primitivo si trovava in situazioni particolari che non era in grado di risolvere, andava a consultare il consiglio degli anziani:

Perciò, in qualsiasi situazione fitta di dubbi e di rischi, di fronte alla quale l'intelligenza media non sa come comportarsi, la reazione immediata è quella di rivolgersi alla figura archetipica del Vecchio Saggio. Ciò si verifica perché si ritiene che le persone che hanno molti anni sulle spalle e una grande esperienza di vita sappiano più dei giovani. Dal momento che sono sopravvissute a determinate situazioni insidiose, devono sapere come affrontarle (Jung, 1934-35, p. 425).

La figura della Grande madre è analoga, e deriva dalla protettiva donna del villaggio delle società primitive matriarcali. I due archetipi sono evidenti nelle strutture delle società preistoriche, ma soprattutto nelle mitologie rispettivamente come figure di profeta, mago, traghettatore dei morti, e di fecondità, sibilla, strega, sacerdotessa. Sono quelle che Jung chiama *personalità mana*, cioè personalità capaci di liberarsi delle figure paterne e materne, e di riconoscere pienamente la propria individualità.

Infine vi è il Sé, l'archetipo principale, l'invisibile e inconscio centro della personalità risultante dall'unione fra conscio e inconscio; «il Sé non è soltanto il punto centrale, ma anche l'estensione che comprende la coscienza e l'inconscio; è il centro di questa totalità, come l'Io è il centro della coscienza» (Jung, 1944, p. 45).

Fra gli archetipi più profondi, fra quello del Vecchio saggio e quello del Sé vi è l'archetipo di Cristo. Che un personaggio storico e non un'idea platonica (quali sono gli altri archetipi), costituisca un archetipo esso stesso è anticipato da Jung in *Psicologia e alchimia* (1944) quando scrive che «Cristo è un fatto psichico esistente in sé e per sé» (p. 194). Successivamente in *Aion* (1951) egli scrive che Cristo appare «come figura dell'uomo totale» (p. 64). Quindi «Cristo unisce in sé le caratteristiche di un archetipo, l'archetipo del Sé» (p. 65). Perciò «Cristo rappresenta l'analogia a noi più vicina per valutare il Sé e il suo significato» (p. 43). La scoperta dell'archetipo di Cristo la si deve al fatto che gli archetipi, oltre a personificazioni, so-

no anche archetipi di trasformazione, cioè non individualità ma situazioni e modi tipici. In questo caso l'azione del tradimento, come già indica Brelich, è strettamente connessa alla figura di Gesù<sup>1</sup> e, come si può evincere dalla lettura dei Vangeli «si può ritenere probabile una disponibilità interiore di Gesù per la possibile morte da martire» (Schürmann, 1983, p. 87). A questa condizione di predestinazione della morte, aggiungiamo il disfacimento del corpo fisico e la successiva resurrezione, che costituisce il punto di arrivo della vita di Gesù. Jung scrive che «quando predomina l'archetipo del Sé, l'inevitabile conseguenza psicologica è quello stato di conflitto chiaramente illustrato dal simbolo cristiano della crocifissione, cioè da quello stato acuto di non redenzione che trova la sua fine solo con il *consummatum est*» (Jung, 1951, p. 66). Cristo infatti "scompare" dalla tomba: la resurrezione consuma il suo corpo. Analogamente, quando subentra il sacrificio dell'individuo per uno scopo superiore che coinvolge l'esistenza del mondo intero allora l'archetipo di Cristo emerge. Nel romanzo *L'imperatore-dio di Dune* il mancato evitamento della morte e il sacrificio finale da parte di Leto II durante il quale il suo corpo si disfa, costituiscono una rappresentazione fantascientifica dell'azione dell'archetipo di Cristo.

## Il mondo di *Dune*

Nel suo libro *L'eroe dai mille volti* (*The Hero with a Thousand Faces*, 1949) Joseph Campbell ha dimostrato come le grandi narrazioni mitologiche ripresentino in diversa forma alcune figure e tematiche archetipiche. La serie di *Dune*, un'opera di fantascienza, non fa eccezione.

Nel primo volume della serie, *Dune* (1965), si assiste alla crescita morale e spirituale di Paul Atreides. Egli è il figlio del feudatario Leto che governa il pianeta Arrakis, detto Dune perché completamente desertico ma al centro dell'economia galattica perché i grandi vermi che ne solcano le sab-

1. È interessante notare che Jung parla di archetipo di Cristo già per Saulo/Paolo di Tarso. Egli era coevo di Gesù, quindi Cristo come archetipo non aveva potuto avere tempo di sedimentarsi nell'inconscio ed emergere; eppure, come scrive Jung, l'archetipo di Cristo si manifesta a San Paolo: «Saulo era già da tempo un cristiano, ma lo era inconsciamente: così si spiega il suo odio fanatico per i cristiani; perché il fanatismo è sempre presente in coloro che devono soffocare un dubbio interiore. È questa la ragione per cui i convertiti sono sempre i peggiori fanatici. La visione di Cristo sulla via di Damasco indica semplicemente il momento in cui il complesso inconscio di Cristo si è associato con l'Io di Paolo. Il fatto che Cristo gli si sia fatto incontro quasi obiettivamente, in forma di visione, si spiega con la circostanza che il cristianesimo di Saulo era un complesso di cui egli non aveva coscienza» (Jung, 1919, p. 329). Cristo era dunque già una figura pubblica all'epoca; egli incarnava in sé comportamenti e modi già stabiliti dalle scritture. Era già memoria personificata.

bie producono la spezia, una sostanza psicotropa che i nativi Fremen usano nelle loro cerimonie religiose e che i navigatori delle grandi compagnie commerciali usano per tracciare le rotte interplanetarie. Un gioco di potere fra l'imperatore e il feudatario avversario, la famiglia Harkonnen, porta all'uccisione di Leto e alla fuga del figlio Paul e della moglie Jessica, incinta, fra i Fremen, la popolazione ribelle del pianeta. Dalla madre, Paul apprende di essere sfuggito al programma genetico imperiale delle Bene Gesserit (Jessica doveva procreare una femmina), e dai Fremen scopre di essere il predestinato, il messia Muad'Dib che essi aspettano. Dopo aver partecipato alla cerimonia della spezia ed essere sopravvissuto, lui estraneo al popolo nativo di Dune, li guiderà a ribellarsi ai nuovi feudatari Harkonnen e alla fine conquisterà il trono imperiale.

La storia di Leto II inizia ne *I figli di Dune (Children of Dune, 1976)*, terzo volume della serie. Dopo che Paul, sconcertato da come il proprio governo sia divenuto una teocrazia e lui stesso un tiranno, ha lasciato il trono ed è scomparso nel deserto, la reggenza è ora tenuta da Alia, sorella di Paul e zia dei due figli gemelli di Paul, Leto II e Ghanima. Nel romanzo i due gemelli sono adolescenti e la loro educazione è affidata ai collaboratori del padre. Leto II è pronto per affrontare una serie di prove che ricordano quelle che dovette affrontare il padre. Paul adolescente dovette resistere al dolore psichico sotto la minaccia di un *gom jabbar*, un ago avvelenato; similmente Leto II viene condotto nel deserto da Gurney Halleck, fedele a Paul, affinché si batta fino alla morte con guerriero, «un gom jabbard umano» (Touponce, 1988, p. 56). Anche l'esperienza della cerimonia con la spezia del padre Paul trova un analogo nell'iniziazione di Leto II: Halleck inietta una dose di spezia a Leto affinché egli possa fronteggiare le visioni delle proprie vite passate e prevedere quelle future. In questo modo l'adolescente scopre cosa gli riserva il destino e inizierà a mettere a punto il Sentiero Dorato, il progetto politico-religioso di togliere il potere economico a coloro che attualmente lo detengono (la Sorellanza Bene Gesserit e le grandi compagnie commerciali) attraverso la trasformazione del desertico Dune in un pianeta lussureggiante e dunque incapace di produrre la quantità di spezia richiesta dalle compagnie commerciali. Eliminare i grandi poteri economici e religiosi che guidano le sorti dell'universo e influire sul commercio della spezia riducendone drasticamente la vendita in modo da aumentare l'inflazione, significa per Leto eliminare la causa che, secondo le sue visioni, porteranno in un prossimo futuro a devastanti guerre interplanetarie e alla conseguente distruzione dell'umanità. Alla fine del terzo romanzo Leto ricopre il proprio corpo con le trote delle sabbie, vermi allo stato larvale che assorbono l'umidità dalla sabbia e creano quel deserto che permette ai vermi di sopravvivere e quindi di produrre la spezia. È questo il

primo passo di colui che si proclamerà imperatore e che la popolazione divinizzerà.

Ne *L'imperatore-dio di Dune*, quarto romanzo della serie e ambientato tremilacinquecento anni dopo l'assunzione della pelle della trota del deserto, Leto II ha trasformato l'economia dell'impero basandola sul denaro contante e ha eliminato progressivamente la vendita di spezia, incrementandone vertiginosamente il valore. Fisicamente Leto ha l'aspetto di un verme: la pelle della trota delle sabbie ha mutato il suo corpo trasformandolo. Come un piccolo verme delle sabbie, è lungo sette metri, ha un diametro di due e il suo busto umano è come incastonato nel corpo vermiforme, mentre i piedi sono ormai due piccole appendici inservibili. Nell'arco di altrettanti anni la trasformazione in verme sarà completata. Questa mutazione gli impedisce di generare figli e ha lo scopo di evitare che la sua persona sia al centro dei programmi genetici delle Bene Gesserit, e quindi dalle case imperiali che si servono delle predittrici, come si cercò di fare con Paul. Questa incontrollabilità da parte del potere religioso permetterà all'umanità di non essere assoggettata alle grandi famiglie feudatarie che potranno emergere dopo la sua morte. Per portare a compimento il suo disegno politico egli però deve morire, ponendo fine alla tirannia che egli stesso ha instaurato e disperdere la propria coscienza nel deserto: in questo modo i vermi delle sabbie che nasceranno dopo l'evento conterranno una parte della sua coscienza. Per farlo si serve di Siona Atreides, una ribelle che egli fa sua protetta. La morte avverrà il giorno dello sposalizio con l'ambasciatrice Hwi Noree. Il matrimonio è ovviamente casto visto il corpo vermiforme di Leto. Hwi è attratta dalla personalità di Leto e lo ama sinceramente. Leto, che prevede tutti i possibili futuri, programma il luogo del matrimonio in modo che Siona, attraverso la guardia Nayla, demolisca i sostegni del ponte che il suo corteo dovrà attraversare. Nayla crede Leto veramente un dio e non un imperatore divinizzato, e pensa che l'ordine sia una prova della sua obbedienza; immagina dunque che Leto opererà un miracolo e pertanto, al momento stabilito, spara. Il carro che trasporta l'imperatore e la sua sposa precipita nel fiume sottostante e Leto, che come verme del deserto non può sopportare il contatto con l'acqua, muore. Il suo corpo si disfa e in questo modo produrrà una nuova razza di trote delle sabbie in ognuna delle quali sarà presente una parte della sua coscienza e i vermi delle sabbie che si svilupperanno da esse, avranno dunque in sé parte di quella coscienza.

### **L'archetipo di Cristo nella serie *Dune***

Lo studio delle opere mitologiche, religiose e letterarie servì a Jung co-

me testimonianza dell'esistenza di simboli che egli individuava prima di tutto nei sogni dei suoi pazienti. Ci sono idee, comportamenti e immagini che sono sedimentati da millenni nella memoria filogenetica degli esseri umani, che "emergono" nelle attività della vita psichica. L'autore di fantascienza come ogni persona, recupera queste idee, immagini e comportamenti, dall'inconscio collettivo per raggiungere una diversa comprensione del tema di cui sta scrivendo e per produrre un'opera originale. Jung era conscio della portata archetipica della letteratura contemporanea, e della *science fiction*<sup>2</sup>. Carotenuto ci dice che «la stretta relazione che la fantascienza ha instaurato tra immaginario collettivo ed evoluzione sociale, culturale e scientifica degli ultimi due secoli costituisce, al pari della mitologia nell'antica Grecia e delle grandi religioni, una sorta di mappa archetipica» (2001, p. 79). Dune in particolare nasce dagli studi che il giornalista Herbert fece sui luoghi desertici. Non può stupire che molti nomi dei luoghi e dei personaggi che si trovano nel libro, abbiano un suono riconducibile alla lingua araba, se non una diretta discendenza etimologica. Quasi a dire che il

2. Jung cita esplicitamente alcuni romanzi a lui contemporanei di carattere fantastico nei quali egli ha individuato una perfetta rappresentazione degli archetipi: *La donna eterna* (*She*, 1886) e *Il ritorno di Ayesha* (*The Return of Ayesha*, 1905) di H. Rider Haggard, *L'Atlantide* (id, 1919) di Pierre Benoît e *Selena* (*To Walk the Night*, 1937) di William Sloane. I primi tre sono romanzi di narrativa popolare e avventurosa; l'ultimo è ascrivibile alla fantascienza. Nella parte finale di *Un mito moderno*, oltre al romanzo catastrofico *La nuvola nera* (*The Black Cloud*, 1957) dell'astronomo e scrittore Fred Hoyle, Jung vide rappresentazioni archetipiche anche nei bambini di alieni della piccola comunità rurale di Midwich descritta da John Wyndham nel celebre *I figli dell'invasione* (*The Midwich Cuckoos*, 1957). I bambini, che hanno gli occhi d'oro, dimostrerebbero una parentela con il sole, sarebbero cioè una progenie divina, anche perché erano stati concepiti in un modo che aveva del miracoloso (Jung, 1958). L'interpretazione della fantascienza dal punto di vista archetipico in generale è un tema ancora poco esplorato. In merito si può far riferimento a *L'ultima medusa* di Aldo Carotenuto (Milano, Bompiani, 2001). In lingua inglese se ne è trattato in: *Science Fiction, Myth, and Jungian Psychology* di Kenneth L. Golden (Lewiston, NY, Edwin Mellen Press, 1995); e parzialmente in *Science Fiction and Psychology* di Gavin Miller (Liverpool, Liverpool University Press, 2020, in particolare pp. 89-133). L'analisi archetipica di singole opere è invece più diffusa: a commento dell'interpretazione che Jung ha svolto dei testi moderni aventi carattere fantastico o fantascientifico si può leggere "Il tempo dell'Anima" di Riccardo Gramantieri (*Il Minotauro-problemi e ricerche di psicologia del profondo*, XLV, 1, 7-23). Per interpretazioni junghiane di singole tematiche fantascientifiche si può far riferimento a: "Jung's concept of the Anima in Fantasy and science fiction pulp" di R. Gramantieri (*The British Fantasy Society Journal*, 21 [2020], 21-38); "The Anima Archetype in Science Fiction" di Fritz Leiber ([1967] in *Exploring Fantasy Worlds: Essays on Fantastic Literature*, a cura di Darrell Schweitzer, San Bernardino, CA: Borgo Press, 1985); *Alien Theory: The Alien as Archetype in the Science Fiction Story* di Patricia Monk (Scarecrow Press, 2006): "Motifs in Science Fiction as Archetypes of Science" di C. W. Spinks (*Extrapolation*, 27, 2 [1986], 93-108); "Science Fiction, Archetypes, and the Future" di R. Glenn Wright (*Clarion III* [1973], 174-181).

deserto, in qualsiasi luogo della galassia sia, non può prescindere dalla lingua cui tali luoghi, per antonomasia, rimandano, e cioè al nord Africa e alla penisola Araba. Herbert attinse a quelle fonti linguistiche e, per i personaggi, ai miti dell'eroe, del messia e della resurrezione per fare quella che oggi può dirsi un mito moderno che unisce i topoi della fantascienza, da sempre un tipo di letteratura legato al futuro e alla tecnologia (i viaggi spaziali), a figure e scenari che rimandano al passato (il messia, il deserto). Infatti, riportando sempre da Carotenuto, «la fantascienza è una mappa dell'inconscio, attraverso la quale emergono gli archetipi della psiche moderna, la mitologia del terzo millennio. Essa apparentemente si rivolge agli scenari futuri del presente e affonda le proprie radici in motivi simbolici millenari» (Carotenuto, 2001, p. 21).

Il deserto è un ambiente che Jung descrisse nel *Libro rosso*, e dunque prima della formulazione del concetto di Anima. In quel diario visionario iniziato a partire dalla metà degli anni Dieci, egli ammise di sentirsi trasportato di forza in un territorio desolato e arso dal sole. «Com'è tremenda questa landa desolata! Mi pare che la strada porti così lontano dagli uomini. Percorro la mia via, passo dopo passo, e non so quanto lungo sarà il mio viaggio» (Jung, 2009, p. 25). Ugualmente i personaggi della serie di Dune scalano le dune del pianeta Arrakis e in quelle sterminate desolazioni cavalcano i vermi divini. Paul Atreides, ben prima di giungere su Dune in qualità di figlio del padre feudatario, come «Jung sognò di inoltrarsi in un luogo vuoto e arido da cui si sentiva però irresistibilmente attratto» (Gramantieri, 2018, p. 49). Il deserto, è il luogo del Sé ove il messia Paul si perderà per rinunciare al trono e ritrovare se stesso; è il luogo ove il giovane Leto II supererà la prova di iniziazione e dove, divenuto imperatore-verme, dopo aver radicalmente trasformato l'ecologia del pianeta in un luogo fertile, non rinuncia a mantenere una porzione di territorio desertica per ritornarvi in diversi momenti della propria vita.

La serie fantascientifica di Dune è dunque nel suo insieme una storia archetipica, e *L'imperatore-dio di Dune* lo è al suo massimo grado. Numerosi sono infatti gli aspetti simbolici che sono riconoscibili nella figura di Leto II. Al pari della sorella gemella Ghanima, egli ha assorbito nel grembo materno la spezia, e grazie ad essa ha accesso ai ricordi di tutta la propria stirpe. Leto dice di se stesso:

Mio padre era Paul Muad'Dib. Mia madre era la sua consorte Chani, dei fremen. La mia nonna materna era Faroula, famosa erborista dei fremen. La mia nonna paterna era Jessica: era un prodotto del piano di riproduzione delle Bene Gesserit, nella ricerca di un maschio in grado di condividere i poteri delle Reverende Madri della Sorellanza. Il mio nonno materno era Liet-Kynes, il planetologo che organizzò la trasformazione ecologica di Arrakis. Il mio nonno paterno era l'Atrei-

des per antonomasia, discendente della Casa di Atreus, che faceva risalire la sua origine direttamente all'antica stirpe greca (Herbert, 1981, p. 10).

In questo modo il suo inconscio personale coincide con l'inconscio collettivo e la sua personalità riunisce in sé varie identità/archetipi: quella del padre Paul, condottiero dei ribelli (archetipo dell'Eroe) profeta e imperatore (Vecchio saggio); quella della madre, una sacerdotessa Bene Gesserit (Anima e Grande madre); quella del nonno materno, il planetologo Liet-Kynes, e quella del nonno paterno Leto Atreides (ancora archetipo del Vecchio saggio); quella della sorella Ghanima, sua gemella e anche sua prima sposa (archetipo dell'Anima e della Sizigia, la coppia divina). Oltre a questa riunione in uno stesso personaggio di gran parte degli archetipi dell'inconscio collettivo, in Leto si incarna l'archetipo di Cristo, una particolare rappresentazione del Sé.

Ovviamente ogni interpretazione di un'opera letteraria può essere più o meno aderente al modello di riferimento e non si può pretendere che una figura romanzesca ricalchi perfettamente un modello mitico-religioso come quello di Gesù Cristo. Leto è un tiranno che, per quanto illuminato e dedito alla realizzazione che porterà nei secoli all'evitamento dell'estinzione dell'umanità, non può essere paragonato a Cristo, uomo di pace che non era né imperatore né tantomeno tiranno. Entrambi però si pongono come obiettivo quello della salvezza dell'Uomo; inoltre nessuno dei due è morto per diventare un dio, ma entrambi erano già aspetti realizzati o del Padre (Dio) o di un grande disegno socio-religioso anche mentre vivevano: Gesù come Cristo e Leto II come Verme sacro (Shai-Hulud). Posto questo, è innegabile che Frank Herbert, creando il proprio personaggio, ha ripreso alcune situazioni e immagini cristologiche e archetipiche.

### *Il simbolo del verme*

Dal punto di vista della rappresentazione dell'archetipo, Leto II è un piccolo verme, l'animale sacro di Dune. Sono i giganteschi vermi delle sabbie che producono la spezia, la droga che consente il viaggio spaziale e dunque gli scambi commerciali interplanetari. Senza la spezia, Dune sarebbe un pianeta desertico di nessuna importanza. La spezia è però anche la sostanza delle cerimonie religiose della popolazione autoctona. Per questo motivo i Fremen venerano i vermi come espressione di Dio.

Il verme per la sua forma è simile al serpente, un simbolo teriomorfo del Sé (Jung, 1941, p. 182), cioè una delle forme animali che il Sé (e dunque Cristo) prende quando emerge dall'inconscio. Questa sacralità deriva dalla

somiglianza del verme col serpente: «secondo Filone il serpente è fra tutti gli animali il più spirituale» (Jung, 1912-52, p. 365); e «Cristo ha ragione di paragonarsi al serpente risanatore di Mosè» (p. 373). In *Aion* scopriamo che il serpente è un'allegoria dal duplice significato, di Cristo e al contempo del diavolo (Jung, 1951, p. 232); e nel romanzo *Leto II* è sì l'imperatore-dio espressione di Shai-Hulud, il verme creatore, ma è anche Shaitan, nome con cui il popolo del deserto chiama il diavolo sotto forma di verme. Come il verme delle sabbie dà la vita, perché crea la spezia, e dà anche la morte perché distrugge interi villaggi al suo passaggio, così *Leto II* è il sovrano illuminato e divinizzato figlio del messia Paul Atreides, ma è al tempo stesso il tiranno. Come nota Jung:

Il drago e l'uomo possono essere una coppia di fratelli, così anche Cristo si identificò con il serpente che – *similia similibus* – combatté nel deserto il flagello dei serpenti (Gv 3,14, e Numeri 21,6 sgg.). In quanto serpente egli dovrà essere “innalzato” alla croce, vale a dire che in quanto uomo con pensieri e desideri prettamente umani, e che non cessa di volgersi indietro col cuore pieno di nostalgia dell'infanzia e della madre, deve morire lo sguardo fisso al passato (Jung, 1912-52, p. 358).

Ne *I figli di Dune* l'associazione fra verme e serpente ricorre diverse volte: una volta quando Farad'n, scriba imperiale, sogna «del serpente che si trasformava in un verme delle sabbie per poi esplodere in una nuvola di polvere. Scopri, con sua viva sorpresa, che parlare del serpente gli costava uno sforzo quasi insopportabile» (Herbert, 1976, p. 86); un'altra quando *Leto II* vede nel futuro «il grande verme-serpente grigio di Dune» (p. 281).

Una rappresentazione alternativa al verme-serpente è quella del pesce. Già O'Reilly aveva sottolineato che «il verme rappresenta anche l'inconscio, il mistero della vita, tradizionalmente considerato femminile. I protagonisti maschili sono quelli che devono confrontarsi con il creatore e mettere alla prova la propria forza contro di lui» (O'Reilly, 1981, p. 79). La prova di forza nelle società tribali avviene quando un giovane deve affrontare un portento della natura. I Fremeni di *Dune*, malgrado con la vittoria di Paul sui feudatari Harkonnen siano stati elevati a ruolo di classe dominante, rimangono un gruppo di tribù abituate alle zone aride e la prova di coraggio, dopo l'assunzione della spezia psicotropa, consiste nel cavalcare un verme, il mostro del deserto. La simbologia della psicologia analitica ci suggerisce che «Cristo come Pesce assumerebbe il posto del Leviatano, e i mostruosi animali della tradizione si ridurrebbero a meri attributi della morte e del diavolo» (Jung, 1951, p. 112). In aggiunta, «l'immagine del pesce uscì dalle profondità dell'inconscio per venire incontro all'annunciata figura di Cristo, e allorché Cristo era invocato con il nome di Ichthys, questa designazione si riferiva a ciò ch'era stato richiamato dalle profondità dello in-

conscio» (Ivi, p. 171). Avendo scelto di farsi ricoprire dai pesci, cioè dalle trote delle sabbie, la figura del pesce è alla base della rinascita di Leto II come verme, e dunque come Dio.

La figura del pesce ritorna anche nel simbolo associato alle Ittiointerpreti (letteralmente coloro che interpretano le parole del pesce, cioè del verme imperatore Leto II), il nome che designa le sue guardie imperiali, tutte donne, necessarie alla sua gestione della teocrazia. Come spiega Leto: quello del pesce (ittio) è un simbolo antico: «Le prime sacerdotesse parlavano con i pesci, nei loro sogni. In questo modo apprendevano cose preziose» (Herbert, 1981, p. 79). Allo stesso modo, come quelle prime sacerdotesse, le guardie ora dialogano con il pesce-verme imperatore, lo servono e ne divulgano gli insegnamenti.

### *Il simbolo di Cristo*

La vita di Leto II, già dalla sua infanzia, non può non riportare a quanto di Cristo è raccontato nei Vangeli, e non solo per la predestinazione della morte e del tradimento. La sua discendenza dal messia Paul lo rende una figura sacra suo malgrado e per questo archetipica.

Leto II Atreides è un imperatore divinizzato da suoi sudditi. Egli non è solo un capo politico; egli è colui che dà la vita mediante la gestione del commercio della spezia nella galassia. La sua esistenza è oggetto di adorazione pur con lui in vita; come si ebbe a dire di Gesù, che fu subito «una figura collettiva» (Abadie, Cousin, Lemonon, 2004, p. 49) durante i tre anni di predicazione e venerata subito dopo la morte. Più che al padre e messia Paul Atreides, Herbert affida alla figura di Leto II la parte del dio in terra e lo fa inserendo determinati episodi biografici nella storia.

Jung ci dice che «la vita del Cristo è archetipica in alta misura» (Jung, 1940, p. 94), e questo già a partire dalla sua nascita. Gesù nei vangeli di Matteo e di Luca viene presentato come l'ultimo di una genealogia simbolica<sup>3</sup>; in maniera simile Leto viene presentato non solo come l'ultimo della

3. Scrive Matteo: «Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò

catena archetipica del verme-pesce-serpente più sopra descritta, ma anche come parte di una genealogia sacra. Di lui viene detto: «*Muad'dib generò il Tiranno / Il tiranno generò Shaitan*» (Herbert, 1984, p. 158), sentenza che può essere meglio compresa ricordando la seguente catena archetipica: Paul Atreides divenne eroe e si fece messia come Muad'dib; divenne imperatore, si fece tiranno e generò Leto II; Leto II si fece pesce (assunzione delle trote delle sabbie) e verme, tiranno e dio, e come verme-dio, morendo, disperse la propria essenza, generò altri vermi delle sabbie, facendosi Shaitan distruttore ma anche Shai-Hulud creatore di vita e salvatore dell'umanità.

Herbert qui non esaurisce la parabola di Leto II e altre somiglianze simboliche con la vita di Gesù sono evidenti nella vita dell'imperatore, fin dall'infanzia. Sappiamo dal Vangelo di Matteo (Mt 2, 16) che Erode tenta di far uccidere Gesù perché gli viene annunciato che è nato il nuovo re dei Giudei: sentendo minacciato il proprio potere, egli ordina la strage degli innocenti. Analogamente i gemelli Leto e Ghanima sono oggetto di un tentativo di uccisione nel deserto in *I figli di Dune*: i Corrino, la famiglia nobile che Paul spodestò dal trono imperiale, ora cerca di riprendere la propria posizione regale e tenta di eliminare i piccoli Leto e Ghanima. Per preparare il piano, gli animali esercitati per l'uccisione vengono addestrati con diversi bambini:

I due felini spiccarono grandi balzi, poi si precipitarono giù di corsa lungo il pendio. I bambini intenti ad arrampicarsi tra le rocce non avevano ancora visto il pericolo. Uno dei due scoppiò a ridere un suono acuto e penetrante nell'aria limpida. L'altro bambino incespì e, riprendendo l'equilibrio, girò la testa e vide i felini

Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo » (Mt 2-16). Scrive Luca: «Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachim, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacàsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 23-38).

ni [...]. Stavano ancora guardando, quando le tigri Laza balzarono loro addosso, una per bambino. Un attimo, e tutti e due erano morti, i colli spezzati con irrisoria, offensiva facilità. Subito, i felini cominciarono a nutrirsi (Herbert, 1976, p. 20).

La catena di uccisioni prima del vero attentato, che fallisce, costituisce una vera e propria strage degli innocenti.

Anche nella giovinezza di Leto si possono evidenziare analogie con la vita di Cristo. Benché non si conosca la vita di Gesù prima della predicazione, sappiamo che quando cominciò ad annunciare il Regno di Dio, abbandonò la famiglia separandosi da essa per raggiungere il Battista nel Giordano; in maniera simbolicamente simile, Leto decide di separarsi dal genere umano quando va nel deserto, si confronta con il profeta cieco, suo padre creduto morto ma che ha scelto il deserto per rifiutare il ruolo di tiranno che l'ascesa al trono lo aveva spinto a interpretare, e sceglie di farsi verme.

Anche la semplicità della vita predicata da Gesù, che avverte i propri discepoli che «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3), simbolicamente si ritrova quando Leto gioca come i bambini del deserto ricoprendosi della pelle della trota:

Il guantotrota. Era il gioco dei bambini. Se si teneva in mano una trota, schiacciandola sopra la propria pelle, essa finiva per formare un guanto vivente. La trota, infatti, percepiva il sangue dei capillari nella pelle; ma qualcosa mescolato in quell'acqua le respingeva. Presto o tardi il guanto sarebbe nuovamente scivolato giù nella sabbia, per essere subito raccolto e messo in un panierino di fibra di spezia (Herbert, 1976, p. 332).

L'infanzia e la giovinezza di Gesù trascorrono per preparare l'evento fondante e finale della vita di Cristo, l'evento archetipale centrale, quello del tradimento. Come ci ricorda Mario Brelich ne *L'opera del tradimento* «Gesù non solo prevede in Giuda il suo traditore, e non solo non fece niente per allontanarlo, ma lo scelse suo collaboratore in piena coscienza» (Brelich, 1975, p. 59). Allo stesso modo Leto compie una serie di mosse affinché la linea degli Atrides non sia geneticamente controllabile dalle Bene Gesserit e dunque dalle grandi case imperiali; in questo modo, con la sua morte non prevedibile, genera quel caos che eviterà le guerre che porteranno all'estinzione del genere umano, eventualità di cui ha avuto la visione. Per salvare l'umanità dunque, egli deve morire e deve essere Siona a ucciderlo. Dalla psicologia analitica sappiamo che quando si presenta una situazione che corrisponde a un dato archetipo, allora l'archetipo viene attivato e si manifesta come una imposizione. In Leto II, che è divenuto dio si impo-

ne, per il suo seguito quasi inspiegabilmente, il tradimento. Leto lega Nayla, il braccio inconsapevolmente armato di Siona, con un «voto di obbedienza a Siona» (Herbert, 1981, p. 73). Nel romanzo viene ripetutamente detto da Leto a Nayla che «Anche se Siona ti manda a uccidermi, tu devi ubbidire. Non dovrà mai sapere che servi me» (p. 371). Siona è una discendente della sorella di Leto, Ghanima, quindi è una Atreides. Questo legame “familiare” ripete quello che Gesù ha con Giuda che, come discepolo, appartiene alla sua “famiglia”. Anche il momento in cui si attua l’uccisione è simbolicamente simile, avvenendo durante un grande evento della “famiglia”: Giuda tradisce Gesù in corrispondenza dell’Ultima cena, l’ultimo momento in cui i discepoli sono tutti riuniti; Siona fa uccidere Leto in corrispondenza del matrimonio, altro momento in cui gli Atreides sono riuniti.

Un’ulteriore somiglianza simbolica fra Leto e Cristo è ravvisabile nel momento della morte. Gesù quando muore si fa completamente uomo, terreno. Egli soffre e si sente abbandonato dal Padre: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mc 15, 34); cioè si sente come se avesse perso la sua natura divina. Morto in croce, viene depresso nella tomba, che simbolizza la profondità della terra. Poi dalla tomba (dalla terra) risorge. Similmente, quando il carro precipita nel fiume, Leto, ferito, viene a contatto con l’acqua e si riduce a una «massa disgregata» (Herbert, 1981, p. 420). In quel momento viene assorbito dalla sabbia del deserto (dalla terra) e il suo corpo si divide in molteplici parti che nei secoli a venire formeranno le trote e i vermi semi-senzienti delle sabbie descritti ne *Gli eretici di Dune*. Morte e nuova vita; dalla notte della morte alla luce della resurrezione. Scrive Jung in merito: «All’ascesa dell’anima, che ha abbandonato il corpo nelle tenebre della morte, subentra ora un’enantiodromia: alla *nigredo* segue l’albedo. La nerezza, ovvero lo stato inconscio conseguente all’unione dei contrari, tocca il punto più basso ma giunge contemporaneamente a una svolta» (Jung, 1946, p. 284). La resurrezione è una ri-nascita, ma Gesù era già simbolicamente ri-nato: quando venne battezzato nel Giordano. Anche Leto era già nato una seconda volta, quando aveva ricoperto il suo corpo con le trote delle sabbie ed iniziata la trasformazione di ibrido-divino. Jung ci ricorda che «Cristo è egli stesso il tipo del dio che muore e si muta» (Jung, 1940, p. 94). Il corpo di Cristo non venne più trovato ove era stato depresso; è “mutato” in spirito. Ugualmente il corpo di Leto, nell’adolescenza si muta per creare nuova vita, cambiando letteralmente pelle, cioè sostituendo la propria con quelle delle trote delle sabbie, e al momento della morte si disfa e si divide nel deserto.

Un’ultima interpretazione archetipica riguarda la futura sposa di Leto, Hwi Noree, la cui figura non può non rimandare a quella di Maria Maddalena, che Jung cita in riferimento alla *Pistis Sophia* della tradizione gnosti-

ca. Secondo questo tipo di interpretazione, Maria Maddalena è assimilabile simbolicamente alla Sapienza e alla Conoscenza. Già George R.S. Mead commentava ampiamente la figura della Maddalena come interprete di Gesù (Mead, 1896-1921). Scrive Jung: «In realtà ogni confessione ha la sua origine da una parte nell'esperienza del numinoso e dall'altra nella *pistis*, nella fiducia, nella lealtà, nella fede in una determinata esperienza che ha azione numinosa e nel cambiamento di coscienza che ne deriva» (Jung, 1940, p. 18). Nel romanzo di Herbert Hwi Noree è totalmente presa dalla religione del dio e da Leto come sovrano, ha fiducia e fede ed è a lui leale. Si è detto che *Sophia* è la Sapienza e la Saggezza. Hwi è l'ambasciatrice di Ix presso la corte di Leto II, e Ix è il pianeta che fornisce l'alta tecnologia informatica alla galassia, anche quella proibita dai dettami religiosi. Su *Dune* è proibito l'uso di computer e i calcoli vengono effettuati da uomini addestrati mentre la navigazione è facilitata dalla preveggenza data dalla spezia. La tecnologia di Ix, vietata ma in realtà tollerata e diffusa, permette la registrazione della storia, dunque del sapere. Hwi è dunque emissaria del pianeta simbolo della conoscenza. Quando ella giunge alla corte di Leto: «Hwi Noree irradiava una pace interiore, e Leto ne percepiva l'influsso che si diffondeva tutt'intorno mentre lei si avvicinava. La giovane donna si fermò a dieci passi di distanza, sotto di lui. Aveva una compostezza classica, non certo casuale» (Herbert, 1981, p. 132). In Hwi è anche riscontrabile la figura dell'Anima. Leto commenta: «Che creatura meravigliosa, questa Hwi Noree, pensò. Appariva come l'epitome del bene, evidentemente prodotta e condizionata apposta dai suoi padroni ixiani, che avevano meticolosamente calcolato l'effetto sull'imperatore-dio. In base alla folla dei suoi ricordi ancestrali, Leto la vedeva come una monaca idealizzata, mite e pronta a sacrificarsi, tutta sincerità» (p. 138). La decisione di sposare Hwi, porta Leto a comporre la coppia divina. Pur sapendo della sua prossima morte, egli non esita ad unire il proprio essere divino all'emissaria del pianeta della conoscenza. Come Gesù Cristo e la Sophia, essi formano il simbolo della Sizigia.

## Conclusioni

Scrive Jung nel *Libro rosso*:

La mia anima mi porta nel deserto, nel deserto del mio Sé. Non pensavo che il mio Sé fosse un deserto, un arido e torrido deserto, polveroso e senza ristoro. Attraverso la sabbia cocente, avanzando adagio e sprofondando a ogni passo, il viaggio mi conduce, senza una meta apparente, alla speranza. Com'è tremenda questa landa de-

solata! Mi pare che la strada porti così lontano dagli uomini. Percorro la mia via, passo dopo passo, e non so quanto lungo sarà il mio viaggio (Jung, 2009, p. 25).

I personaggi della serie di *Dune* (il giovane Paul come eroe dei Fremen e come profeta; Leto II come imperatore-dio che divide il proprio corpo nelle sabbie; Sheeana, la bambina che controlla i vermi nel quinto libro della serie *Gli eretici di Dune*<sup>4</sup>) affrontano tutti il deserto e in quel luogo cambiano. La crescita spirituale, il processo di individuazione avviene nel deserto. Il deserto è il luogo dell'inconscio. Questo vale per Paul Atreides, e vale al massimo grado per Leto II, che nel deserto non solo finisce per impersonare l'archetipo, ma in esso muore e si fonde con esso. Come a dire che diviene parte dell'inconscio collettivo, cioè del Sé, la parte più profonda dell'inconscio di cui egli era già parte attraverso l'assunzione della spezia nel grembo materno che gli ha permesso di possedere i ricordi di tutti i suoi antenati.

Jung scrive che «Le principali asserzioni simboliche su Cristo sono anzitutto gli *attributi della vita dell'eroe*: origine inverosimile, padre divino, nascita minacciata, pericolo a malapena evitato, maturazione precoce (crescita dell'eroe), vittoria sulla madre e sulla morte, miracoli, precoce fine tragica, modo della morte simbolicamente importante, efficacia dopo la morte (apparizione, prodigi ecc.)» (Jung, 1942-48, p. 154).

La vita di Leto ripete ciascuna di queste fasi. Inoltre come figura archetipica, Leto II è ancor più significativa di quella del padre Paul nella storia dell'universo fittizio creato da Herbert. Se Paul è un eroe che si fa liberatore di un popolo oppresso, poi imperatore e infine messia, Leto II è un eroe che si fa dio. Come pensa la Bene Gesserit Lucilla ne *Gli eretici di Dune* «Leto II non era stato una comune forza della natura. Era stato la più grande potenza della storia umana, passando sopra ogni cosa: sopra i sistemi sociali, sopra gli odii naturali e innaturali, sopra le forme di governo, sopra i rituali (sia quelli tabù che quelli obbligatori), sopra le religioni rigorose e quelle lassiste» (Herbert, 1984, p. 11). Proprio come Gesù Cristo il cui insegnamento, divenuto il Cristianesimo, ha sconfitto imperi e religioni secolari e modificato sistemi economici e sociali, Leto ha trasformato non solo la politica e l'economia di Dune ma quella dell'intero universo.

4. Si può far qui notare un'altra scena riferita a Cristo ne *Gli eretici di Dune*: Sheeana è una bambina e unica sopravvissuta del suo villaggio distrutto dal passaggio di un verme. La sua sopravvivenza è dovuta alla capacità della piccola di poter parlare con le grandi creature delle sabbie. Parla cioè con dio. I sacerdoti riconoscono in lei un sapere divino e la accolgono nel tempio. Similmente a quanto viene scritto nei Vangeli, la piccola Sheeana istruisce i ministri del Dio Diviso come Gesù nel tempio: «parlando con estrema pazienza, come se stesse raccontando una vecchia fiaba a un bambino, gli spiegava [a Stiros] che il dio o il diavolo o entrambi potevano albergare nel verme del deserto (Herbert, 1984, p. 115).

Equiparare la figura di Leto a quella di Cristo significa anche vedere Leto come la parte conclusiva di un processo di individuazione. Come abbiamo riportato, già Toupenca ha affermato che soprattutto *L'imperatore-dio di Dune* concretizza l'idea junghiana di inconscio collettivo. Gli archetipi formano un inconscio che prescinde dalla storia della persona. Nella finzione fantascientifica il comportamento di Leto II è influenzato dai ricordi dei suoi antenati che formano la sua personalità e ai quali ha pieno accesso: quelli del padre Paul Muad'Dib, della madre Chani, dei nonni paterni Jessica e Leto Atreides e del nonno materno ed ecologo Liet-Kynes; ma è anche legato a grandi figure femminili come la zia e sacerdotessa del culto di Paul Alia, e alla sorella gemella Ghanima. In questo modo egli è sia espressione simbolica di numerosi archetipi personalizzati (Eroe, Vecchio saggio, Grande madre, Anima, Sizigia), sia simbolo del più profondo degli archetipi, quello del Sé-Cristo. Secondo Jung, che «psicologicamente, in quanto eroe e uomo-dio, Cristo designa il Sé, rappresenta cioè la proiezione di questo archetipo quanto mai importante e basilare» (Jung, 1912-52, p. 359).

Numerosi episodi della vita e della morte di Leto II lo designano come rappresentazione dell'archetipo di Cristo. Per non parlare di quanto è avvenuto attorno a lui e alla sua famiglia reale. Gesù muore senza avere discendenti, ma i suoi figli sono tutti i suoi fedeli; ugualmente Leto muore senza discendenti: sposa simbolicamente la gemella Ghanima quando è ancora pienamente umano ma non ha figli da lei; successivamente vuole sposare Hwi Noree ma non può generare in quanto già verme, e ugualmente la sua discendenza sarà sparsa nel deserto sotto forma di vermi delle sabbie.

Tutte queste analogie simboliche fanno sì che Leto, con la sua mostruosa fisicità e con le sue capacità psichiche e divinatorie, rappresenti tutti i principali archetipi junghiani che si alternano nel processo di individuazione: è l'Ombra sia incarnando contemporaneamente la rappresentazione negativa e positiva dei vermi, come diavolo Shaitan e come dio creatore Shai-Hulud, sia facendosi tiranno dispotico e dio salvatore; è Anima, avendo i ricordi di sua madre Chani e di sua nonna Jessica, e può parlare con la loro voce; è Sizigia, sposando sua sorella gemella Ghanima; è una rappresentazione del Sé in un duplice modo: attraverso la simbologia del verme-pesce-serpente e quella dell'archetipo di Cristo che, come afferma Jung, essendo un eroe e Dio incarnato, rappresenta logicamente il Sé; e come creatore dalle finalità indeterminate e inconoscibili attraverso il misterioso Sentiero Dorato che porta il caos nella galassia ma, al contempo, salverà dall'estinzione il genere umano.

Leto dunque impersona l'intero inconscio collettivo, soprattutto quando trascende la materia. Quando diviene "massa disgregata" egli perviene alla fine del processo individuativo, cioè diviene il Sé. Con la sua morte egli

attua la sua politica chiamata Sentiero Dorato che è anche un modo per tenere controllato il proprio inconscio, cioè tutte le sue memorie, e non divenire un'abominazione, come è accaduto alla zia Alia, che è morta posseduta dalla personalità del perfido nonno materno barone Vladimir Harkonnen, nemico della famiglia Atreides. Ne *I figli di Dune* viene scritto:

Leto ben sapeva che avrebbe dovuto affrontare molti di questi rituali, per impedire alla sua personalità di frammentarsi nelle innumerevoli parti della sua memoria, per tenere perennemente in scacco i deliranti, avidi abitanti della sua anima. Immagini contraddittorie, che mai si sarebbero unificate, erano imprigionate in lui, creando una viva, pulsante tensione, una folla polarizzante che lo guidava dal di dentro (Herbert, 1976, p. 312).

La sua trasformazione fisica e spirituale è un modo per tenere controllato l'inconscio ed arrivare al Sé.

Si può aggiungere che nella serie dei romanzi dedicati a Dune, la sua figura riunisce anche altri archetipi non direttamente collegati alla famiglia Atreides. L'archetipo dell'Anima emerge quando, col suo potere di preveggenza, egli assume il potere millenario delle sacerdotesse "streghe" Bene Gesserit dedite al ruolo di consigliere imperiali e pianificatrici della genealogia delle grandi famiglie feudatarie, togliendo loro il ruolo di programmatrici genetiche imperiali. Leto, come le Bene Gesserit, ha accesso a tutte le personalità passate appartenenti alla sua linea genetica (anzi, di più: Leto ricorda tutti i progenitori, le Bene Gesserit solo le antenate della linea femminile) e come loro ha una «memoria collettiva» (Herbert B., 2003, p. 183).

Infine si deve rimarcare la caratteristica di dualità (Ombra) di Leto e del Sé. Scrive Jung che l'archetipo di Cristo è associato a «una natura superiore, comprensiva, perfetta o completa, che viene rappresentata o da un uomo con qualità eroiche, o da un animale con attributi magici [...]» (Jung, 1942-48, p. 154). Leto è sia eroe che animale magico, come trota (alla fine de *I figli di Dune*) e verme. Altrove Jung ha scritto anche che «considerati dal punto di vista della loro evoluzione storica e del loro significato cosmico, Cristo e il drago dell'Anticristo si toccano» (Jung, 1912-52, p. 359). Leto è imperatore e dio, uomo e verme, (cioè archetipicamente è serpente-drago). È dio protettore ma anche Shaitan, distruttore (Ombra). Dunque Leto è dio e diavolo (Shai-Hulud e Shaitan), proprio come Cristo e il diavolo sono «due diverse immagini del Sé che, secondo ogni apparenza, già nella loro forma originaria costituiscono una dualità» (Jung, 1943-1948, pp. 272-273).

Gesù è diventato Cristo per mostrare agli esseri umani che è possibile realizzare il Sé attraverso l'individuazione, cioè realizzare la coscienza di Dio. Quando il sé è realizzato, Dio diventa cosciente attraverso di loro. Leto II diventa verme, cioè Shai-Hulud e realizza con la sua morte la sua vi-

sione politico-religiosa del Sentiero Dorato ed evita, nei millenni a venire, la morte dell'umanità a seguito delle mortali guerre intestine fra le grandi case imperiali per l'inflazione indotta dalla diffusione incontrollata della spezia. Sia Gesù che Leto II uniscono i loro destini, versando il proprio sangue, per l'evoluzione di tutti gli esseri umani. Oltre a questi simbolismi storico-religiosi è possibile vedere in Leto la personificazione della trinità: è padre (è imperatore-dio), è figlio (ha in sé i ricordi di Paul il messia), è spirito (quando muore, si decompone e forma l'essenza di dio che si divide nei vermi del deserto, come lo Spirito Santo si sparse sugli uomini). Sempre Jung scrive che «la storia del dogma trinitario rappresenta il graduale emergere di un archetipo, che ordina le immagini antropomorfe di padre e figlio, di esser-vivo, di persone diverse ecc. in una figura a carattere di archetipo, cioè numinosa» (Jung, (1942-48), 151). Con la sua esistenza Leto II ha riordinato le passate esistenze degli Atreides e ha posto le basi del futuro dell'umanità seguendo un percorso individuativo che, passando per le profondità dell'inconscio ha realizzato il suo progetto di salvezza.

## Bibliografia

- La sacra Bibbia*. CEI 2008.
- Abadie P., Cousin H., Lemonon J-P. (2004). *Le monde où vivait Jésus*. Paris: Cerf (trad. it. *Il mondo dove visse Gesù, Volume 5: Il monoteismo specificità e originalità della fede ebraica*. Bologna: ESD, 2006).
- Brelich M. (1975). *L'opera del tradimento*. Milano: Adelphi, 1975.
- Carotenuto A. (2001). *L'ultima medusa*. Milano: Bompiani, 2001.
- Gramantieri R. (2018). Il deserto dell'Anima. *Il Minotauro-problemi e ricerche di psicologia del profondo*, 45, 2: 49-61.
- Herbert B. (2003). *Dreamer of Dune*. New York: Tor.
- Herbert F.P. (1976). *Children of Dune*. New York: Berkley (trad. it. *I figli di Dune*. Milano: Editrice Nord, 1977).
- Herbert F.P. (1981). *God Emperor of Dune*. New York: Putnam (trad. it. *L'imperatore-dio di Dune*. Milano: Editrice Nord, 1982).
- Herbert F.P. (1984). *Heretics of Dune*. New York: Putnam (trad. it. *Gli eretici di Dune*. Milano: Editrice Nord, 1984).
- Jung C.G. (1911). Ein kurzer Überblick über die Komplexlehre (trad. it. Sulla dottrina dei complessi. In: *Opere*, vol. 2/2. Torino: Boringhieri, 1987).
- Jung C.G. (1912-52). Wandlungen und Symbole der Libido (trad. it. Simboli della trasformazione. In: *Opere*, vol. 5. Torino: Boringhieri, 1970).
- Jung C.G. (1919-48). Die psychologischen Grundlagen des Geisterglaubens (trad. it. I fondamenti psicologici della credenza negli spiriti. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Boringhieri, 1976).
- Jung C.G. (1921). Psychologischen Typen (trad. it. Tipi psicologici. In: *Opere*, vol. 6. Torino: Boringhieri, 2011).
- Jung C.G. (1934-54). Über die Archetypen des kollektiven Unbewussten (trad. it. Gli archetipi dell'inconscio collettivo. In: *Opere*, vol. 9/1. Torino: Boringhieri, 1977).

- Jung C.G. (1938-40). *Psychology and Religion* (trad. it. *Psicologia e religione*. In: *Opere*, vol. 11. Torino: Boringhieri, 1979).
- Jung C.G. (1941). Zum psychologischen Aspekt der Kore-Figur (trad. it. *Aspetto psicologico della figura di Core*. In: *Opere*, vol. 9.1. Torino: Boringhieri, 1980).
- Jung C.G. (1942-48). Versuch zu einer psychologischen Deutung des Trinitätsdogmas (trad. it. *Saggio d'interpretazione psicologica della Trinità*. In: *Opere*, vol. 11. Torino: Boringhieri, 1979).
- Jung C.G. (1943-48). Der Geist Mercurius (trad. it. *Lo spirito Mercurio*. In: *Opere*, vol. 13. Torino: Boringhieri, 1988).
- Jung C.G. (1944). Psychologie und Alchemie (trad. it. *Psicologia e alchimia*. In: *Opere*, vol. 12. Torino: Boringhieri, 1992).
- Jung C.G. (1946). Die Psychologie der Übertragung (trad. it. *Psicologia della traslazione*. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1951). Aion (trad. it. *Aion*. In: *Opere*, vol. 9/2. Torino: Boringhieri, 1982).
- Jung C.G. (1958). Ein moderner Mythos. Von Dingen, die am Himmel geschehen werden (trad. it. *Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo*. In: *Opere*, vol. 10.2. Torino: Boringhieri, 1986).
- Jung C.G. (1975). *100 Briefe* (trad. it. *Esperienza e mistero: 100 lettere*, a cura di Aniela Jaffe. Torino: Boringhieri, 1982).
- Jung C.G. (2009). *Das rote Buch: Liber novus* (trad. it. *Il libro rosso. Liber novus. Edizione studio*. Torino: Bollati Boringhieri, 2012).
- Mead G R.S. (1896-1921). *Pistis Sophia: The Gnostic Tradition of Mary Magdalene, Jesus, and His Disciples*. Mineola NY: Dover Publications, 2005.
- Pieri P. F. (1998-2005). *Dizionario junghiano. Edizione ridotta*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Schürmann H. (1983). *Gottes Reich, Jesu Geschick*. Freiburg: Herder (trad. it. *Regno di Dio e destino di Gesù*. Milano: Jaca Book, 1996).
- Shamdasani S. (2003). *Jung and the making of modern psychology*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it. *Jung e la creazione della psicologia moderna*. Roma: Edizioni Ma.Gi, 2007).
- Touponce W.F. (1988). *Frank Herbert*. Boston: Twayne Publishers.